

# Autoproduzione e consumi ridotti Le imprese resistono al caro energia

**L'emergenza.** Impianti fotovoltaici e centrali a biomassa sono tra le soluzioni maggiormente perseguite: si tratta di investimenti che, ai prezzi attuali, rientrano rapidamente. Costi delle bollette di luce e gas restano elevati: il metano copre il 54% del fabbisogno

La crisi energetica in corso penalizza la Lombardia più di ogni altra regione italiana. E non solo perché questo territorio concentra la maggior parte delle attività produttive del Paese, ma anche perché – tra i combustibili di origine fossile utilizzati per i consumi complessivi della popolazione e delle imprese – il metano incide per il 54%, contro una media nazionale del 40%.

La manifattura lombarda sta dunque risentendo più di altre degli aumenti fuori controllo che i prezzi del gas hanno registrato da un anno a questa parte. Fortunatamente, le aziende più lungimiranti avevano già avviato da anni progetti di riduzione dei consumi da un lato e di autoproduzione dall'altro, il che ha consentito (per il momento) l'impatto della crisi. Tuttavia, l'emergenza attuale e, soprattutto, la prospettiva

che questa situazione non si risolverà a breve stanno spingendo gli imprenditori ad accelerare sugli investimenti in fonti rinnovabili.

Impianti fotovoltaici, soprattutto, ma anche centrali a biomassa, cogeneratori e altre soluzioni il cui investimento, considerati gli attuali prezzi del metano, sono destinati a rientrare in tempi piuttosto brevi. Le risorse del resto non mancano, grazie agli incentivi delle istituzioni locali e nazionali, ma non mancano i problemi. Come sempre, i tempi e la burocrazia, a cui si aggiunge ora la carenza di materiali e di posatori, come racconta Eugenio Camera, titolare di Nearchimica, azienda chimica di Legnano, che produce già autonomamente il 35% dell'energetico utilizzata, grazie a un impianto fotovoltaico, ma vorrebbe ora aumentare la quota fino al 50%.

Ci sono poi le industrie energivore, come quelle della carta, per le

quali risparmio energetico e autoproduzione, per quanto avanzati, non sono sufficienti a coprire il fabbisogno. È il caso di Cartiera dell'Adda, di proprietà della holding Paper Board Alliance. «Abbiamo un impianto di cogenerazione e una centrale a biomassa che in Adda ci fornisce circa il 25% dell'energia da fonti rinnovabili, ma non basta», racconta il ceo Giuseppe Cima.

**Mancini** — a pag. 2

## Shock energetico, autoproduzione e riduzione consumi: l'arma delle imprese

### 15mila ettari

#### IMPIANTI FOTOVOLTAICI

L'obiettivo della Regione è ottenere 8 GigaWatt di impianti fotovoltaici e per farlo servono 15mila ettari di superficie, sui tetti o al suolo

#### IDROELETTRICO

Attualmente l'idroelettrico è la principale fonte rinnovabile, ma i problemi legati alla siccità non consentono di aumentare questa quota

**Strategie.** Impianti fotovoltaici o centrali a biomassa sono tra le soluzioni maggiormente perseguite con investimenti che, ai prezzi attuali, rientrano molto rapidamente. Ma i costi delle bollette di luce e gas restano elevati per le aziende di una regione in cui il metano copre il 54% del fabbisogno

**Giovanna Mancini**

«Con questi prezzi del metano, nel giro di un paio d'anni, tre al massimo, riusciremo a recuperare l'investimento. Ma se anche le quotazioni dovessero scendere, come tutti speriamo, e i tempi di rientro allungarsi un po', è comunque un intervento che vale la pena fare». Il progetto di rendere più efficiente il consumo energetico dell'azienda vie-



Superficie 99 %



06901

ne dalontano, spiega Daniele Cerliani, presidente della Cerliani di Pavia, che produce macchinari di precisione per l'industria tessile. «L'imprenditore deve essere un visionario, sognare l'evoluzione sia del mercato, sia dei rischi d'impresa e quindi anche quelli legati all'approvvigionamento di materie prime ed energia – racconta -. Certo, non potevamo immaginare che saremmo arrivati a una situazione come quella attuale, ma avevamo già cominciato a investire per ridurre dei costi che non hanno alcun valore aggiunto per il cliente e possono compromettere la nostra competitività».

Dodici anni fa l'azienda (che oggi ha un fatturato di circa 6 milioni di euro e un export superiore al 90%) ha iniziato il rifacimento di tutti i tetti e infissi, per contenere le dispersioni, e poi la costruzione di un impianto solare termico per riscaldare l'acqua. Due anni fa è partito infine il progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico, grazie anche a un bando della Regione Lombardia. «Avrebbe dovuto avere una potenza di 520 kilowatt ma poi, visto l'andamento dei costi dell'energia dell'ultimo anno, abbiamo deciso di arrivare a 770 kW – spiega Cerliani -. Dovrebbe essere pronto per la fine del 2023 e ci consentirà di ridurre gli acquisti di energia di oltre il 60%, dato che il nostro consumo medio è di 1 milione di kWh l'anno». Pur non trattandosi di un'impresa energivora, l'azienda pavese ha visto infatti schizzare la propria bolletta elettrica da 15 mila euro (media mensile del 2021) a 60 mila euro (media mensile da luglio 2022 in poi), a cui si aggiunge quella per il riscaldamento, salita da 20 mila a 100 mila in un anno. Cerliani vede però il bicchiere mezzo pieno: «C'è un'attenzione nuova verso il risparmio energetico e della sostenibilità ambientale, che oggi si intreccia con il tema della sostenibilità economica e della competitività. In questo vedo un'opportunità».

La questione competitività è fondamentale. Il problema per le imprese non è infatti soltanto ridurre la produzione, o addirittura fermarla per alcuni periodi, come sta già accadendo nei settori industriali più energivori. Le realtà più solide e strutturate possono infatti riassorbire questi stop per un certo

periodo, sebbene non si tratti comunque di una situazione indolore. La preoccupazione maggiore è invece perdere quote di mercato internazionale a favore di competitor esteri (in genere extra-europei) che non sono altrettanto colpiti dalla crisi energetica. L'Italia è infatti un Paese particolarmente dipendente dal metano e la Lombardia è anche più della media, dato che l'incidenza del gas sui consumi finali arriva al 54%, contro il 40% nazionale.

«Non siamo più competitivi per alcuni mercati e questo è un problema che riguarda un po' tutta l'Europa», osserva Giuseppe Cima, ceo di Paper Board Alliance, holding che raggruppa una delle cartiere più antiche d'Europa, Cartiera dell'Adda, e la lucchese Industria Cartaria Pieretti, attive in un comparto, quello appunto della produzione di carta e cartone, tra i più energivori della manifattura italiana. «Quest'anno il fatturato sarà all'livello record di 150 milioni di euro, contro una media di 120 milioni degli ultimi anni – racconta l'imprenditore -. Ma i volumi sono in diminuzione. Non è solo un problema di costi produttivi, ma anche di mercato, che evidentemente non è più in grado di assorbire gli aumenti e da qualche parte, avale della filiera, qualcosa si è bloccato, con inevitabili ripercussioni anche su di noi». Il gruppo ha dovuto fermare gli impianti per il 28% del tempo a settembre, per il 37% a ottobre e a novembre la previsione è di un fermo del 30% circa. Questo nonostante le aziende del gruppo investano da anni nella riduzione del consumo energetico. «Nel nostro settore, a livello europeo, abbiamo numeri molto buoni sul fronte consumi – spiega Cima -. Abbiamo un impianto di cogenerazione e una centrale a biomassa che in Adda ci fornisce circa il 25% dell'energia da fonti rinnovabili». Ma quella della carta è un'industria molto energivora e nonostante questi interventi, l'autoproduzione copre solo il 12% dei consumi totali. Gli investimenti continuano (è allo studio la realizzazione di una centrale a biomassa anche a Lucca), ma il problema, oggi, è forte. «Gli aumenti dei costi produttivi ci hanno fatto perdere quote sul mercato nordamericano – ammette il ceo – a favore di pro-

duttori che, in Turchia o in alcuni Paesi del Nord Africa, utilizzano il carbone. Noi esportiamo circa il 50% della produzione e il 10% fuori Europa, ma questa percentuale si è dimezzata nell'ultimo anno». Le soluzioni a breve non si vedono: «Dobbiamo far capire ai nostri clienti, in tutto il mondo, che gli attuali prezzi devono essere mantenuti, altrimenti i nostri margini si riducono troppo. Probabilmente faremo meno volumi, ma dobbiamo preservare i margini», conclude Cima.

Anche perché si fa un gran parlare di autoproduzione energetica e fonti rinnovabili, ma la realtà è un percorso a ostacoli tra burocrazia, permessi e tempi lunghi di realizzazione. Lo sa bene Eugenio Camera, titolare con il fratello Roberto di Nearchimica, azienda di Legnano specializzata in prodotti chimici per l'industria tessile. «Da sempre investiamo nella sostenibilità ambientale – racconta -. Ma poi, nel 2019, abbiamo avuto il sentore di un aumento dei prezzi e abbiamo deciso di avviare interventi strutturali per ridurre la dipendenza di energia». A luglio del 2020 entra così in funzione il primo impianto fotovoltaico, da 160 kW, che consente all'azienda di produrre autonomamente il 35% circa del fabbisogno. Ora l'obiettivo è di arrivare al 50%, ma i tempi si sono allungati, a causa soprattutto della mancanza di materiali e di posatori, che si aggiungono agli ostacoli tradizionali. «Anche correndo, ci metteremo almeno sei mesi», dice Camera. Troppi, per far fronte a un'emergenza che ha già raggiunto picchi difficilmente sostenibili: la bolletta della luce è passata dai 4 mila euro del settembre 2021 agli 11 mila dello scorso settembre, per un totale di 180 mila euro nel 2022, contro i 60 mila euro del 2021, a cui vanno aggiunte le spese per il gas, salite dai 18 mila euro circa del primo trimestre 2021 ai 38 mila del primo trimestre scorso. «E ci è andata anche bene, rispetto a molti colleghi, proprio grazie agli investimenti fatti dal 2015 in avanti per ridurre i consumi e produrre energia in autonomia», aggiunge Camera: circa 300 mila di euro in sette anni, che hanno permesso di risparmiare 50 mila euro l'anno che, con i costi annuali, salgono ora a 70 mila euro.

06901



06901

## FONTI RINNOVABILI

### Scommessa fotovoltaico

Nel 2021 il numero di impianti installati in Lombardia era di 160.757, su un totale in Italia di 1 milione circa. Sul fronte della potenza, in Italia al 2021 la potenza totale installata era di 22,5 GW, con la Puglia che rappresentava il 13% del totale, seguita da Lombardia (12,5%), Emilia-Romagna (10%) e Veneto (9,8%). In termini di distribuzione, in Lombardia il 91% degli impianti è posto su coperture di edifici o strutture edificate, contro una media nazionale del 36% al suolo e 64% non al suolo. In Lombardia al 2021 nel settore residenziale sono installati 131.822 impianti per una potenza di 578 MW, nel settore terziario 17.394 impianti per 780 MW, nel settore agricolo 4.289 impianti per 367 MW installati, nel settore industriale 7.252 impianti per 986 MW (dati Regione Lombardia).

Il Piano Regionale Energia Ambiente e Clima in Lombardia prevede, entro il 2030, la riduzione di un terzo dei consumi energetici e, contemporaneamente, il raddoppio della produzione di energia da fonti rinnovabili. Al 2030 la Regione prevede di coprire circa il 10% delle coperture con fotovoltaico. Al 2030 dovrebbero essere solarizzati circa 50 milioni di metri quadri di coperture (che comprendono anche il solare tuttora installato)

**Fermi produttivi nei settori energivori ma il rischio è la perdita di competitività a livello internazionale**

06901



06901

06901





06901

REUTERS

06901

### Area padana.

L'area padana è uno dei serbatoi dell'energia dell'Italia. Nel sottosuolo delle regioni dell'Alta Italia e nel mare di fronte alle coste padane e venete ci sono i grandi giacimenti storici, ma ci sono anche 10 dei 13 stoccaggi di metano in Italia. La trasformazione da giacimento a stoccaggio non è semplice. Per esempio, l'impianto di Cornigliano Laudense vicino a Lodi (Ital Gas Torage, gruppo F2i), il più recente fra tutti, è stato dotato di sette nuovi pozzi di iniezione ed estrazione



REUTERS

